
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXVI (2022)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 520,
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Györiványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Consiglio direttivo

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (condirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, Pamela Galeazzi, p. Lorenzo Turchi

Comitato di Redazione

Nicoletta Biondi, p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, Agnese Contadini, Daniela Donninelli, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

I Sezione. In memoria di p. Bernardino Pulcinelli nel centenario della nascita

9 Maela Carletti
La doppia redazione della *Ordinem vestrum*. Dall'Archivio della Provincia delle Marche dei Frati Minori Conventuali

37 Anna Falcioni
Suor Chiara Feltria: una vocazione femminile nelle relazioni tra Osservanza francescana e politica ecclesiastica dei Signori di Urbino

II Sezione

73 Maria Grazia Moroni
Peste, carestia e cause secondo Procopio di Cesarea

101 William O. Duba
Fragments of Francesco d'Appignano's *Improbatio*

123 Francesco Pirani
Configurazioni del policentrismo marchigiano nel tardo medioevo

Note

157 Virginio Villani
L'insediamento francescano nell'alto Misa fra XIII e XIV secolo. I casi di Rocca Contrada (Arcevia) e Serra de' Conti

167 Chiara Melatini
Cronaca dell'incontro di studi *Protomartiri ed i Martiri francescani di Thane e Evangelizzatori francescani in Crimea tra Duecento e Trecento*, Tolentino, chiesa di San Catervo, 4 giugno 2022

- 173 Matteo Rotunno
Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche
- 183 Nicoletta Biondi
“Laboratorio estivo di avviamento allo studio dei documenti pontifici”.
Terza edizione in presenza a Potenza Picena

Schede

- 189 Sara Ferrilli, «*Per raggio di stella*». *Cecco d'Ascoli e la cultura volgare tra Due e Trecento*, Longo Angelo Editore, Ravenna 2022, 398 pp. (L. Calvaresi); Giuseppe Fabiani, *Gli Ebrei e il Monte di Pietà in Ascoli*, Edizioni Librati, Ascoli Piceno 2021, 240 pp. (R. Lambertini); Letizia Pellegrini, *Intus ed Extra. Un formulario epistolare delle clarisse bolognesi (1463-1467)*, con una presentazione di Gabriella Zarri, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2022, 150 pp. (R. Lambertini); *Il patrimonio storico-artistico e culturale dell'area picena dopo il sisma del 2016. Recupero, conoscenza, valorizzazione*. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXVIII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 22-23 marzo 2019), a cura di M. D'Attanasio, S. Maddalo, Istituto Storico italiano per il Medio Evo, Roma 2021, 396 pp. (M. Carletti).

Studi

I Sezione

In ricordo di p. Bernardino Pulcinelli
nel centenario della nascita

Suor Chiara Feltria: una vocazione femminile nelle relazioni tra Osservanza francescana e politica ecclesiastica dei Signori di Urbino

Anna Falcioni

Abstract

Questo studio nasce da un progetto di ricerca, che fin dagli anni Novanta del secolo scorso è stato avviato dall'insegnamento di storia medievale dell'Università degli Studi di Urbino, volto ad approfondire l'incidenza degli Ordini Mendicanti, in particolare del Francescanesimo maschile e femminile, nella realtà signorile cittadina del territorio marchigiano. Si tratta di un problema storiografico complesso sia per la molteplicità dei regimi signorili, presenti nelle Marche, con le loro specificità ed evoluzioni politico-istituzionali, sia per i cambiamenti insiti nell'Ordine francescano, con le sue conflittualità interne e i necessari adattamenti. Pur trattandosi di due fenomeni di per sé complessi e all'apparenza autonomi, in realtà presentano punti di contatti davvero significativi, che consentono di analizzare aspetti interessanti sull'atteggiamento della politica religiosa signorile verso i Francescani. Attingendo alle più recenti indagini archivistiche, questo articolo prende in esame la vita di suor Chiara Feltria, figlia del duca Federico di Montefeltro, nel periodo compreso tra Quattrocento e Cinquecento. Indagare il contesto religioso di Urbino in questi secoli implica considerare i rapporti tra gli Ordini religiosi maschili e femminili e il potere signorile. In questa prospettiva i signori di Urbino diedero un forte impulso al Francescanesimo, ne sostennero e promossero le fondazioni e l'amministrazione dei conventi anche attraverso i membri della loro famiglia.

This study was born of a research project initiated by the Chair of Medieval History at the University of Urbino in the 1990s, with the aim of investigating the impact of religious orders, and in particular of Franciscanism, in so far as it

relates to both male and female orders, in the seigneurial context of the Italian Marches. This is a complex historiographical issue both because of the multiplicity of seigneurial regimes in the Marches, with their individual characters and political-institutional evolutions, and the inherent changes in the Franciscan order driven by internal conflicts and resultant necessary adaptations. By drawing on the most recent archival investigations, this essay examines the life of Sister Chiara Feltria, daughter of Duke Federico of Montefeltro, during the period between the fifteenth and sixteenth centuries. Investigating the religious context of Urbino in these centuries implies considering the relations between the male and female religious orders and the seigniorial power. In this perspective, the lords of Urbino strongly endorsed Franciscanism, supported and promoted its foundations and the administration of its convents also through the members of their family.

La figura di suor Chiara Feltria, secondogenita di Federico di Montefeltro e di Battista Sforza, è stata presa in esame nell'ambito di un progetto di ricerca che fin dagli anni Novanta del secolo scorso è stato avviato dall'insegnamento di storia medievale dell'Università degli Studi di Urbino, volto ad approfondire l'incidenza degli Ordini Mendicanti, in particolare del Francescanesimo maschile e femminile, nella realtà signorile cittadina del territorio marchigiano¹. Si tratta di un problema storiografico complesso sia per la molteplicità dei regimi signorili, presenti nelle Marche, con le loro specificità ed evoluzioni politico-

¹ Nell'ambito di questo progetto di ricerca, oltre a studi specifici pubblicati sull'argomento dai proff. Adriano Gattucci e Anna Falcioni, negli anni 2009-2013 è stato anche riordinato da un'équipe di giovani archivisti l'Archivio Storico del Convento di San Francesco di Urbino, il cui inventario è stato pubblicato in A. Falcioni, *L'Archivio storico del convento di San Francesco di Urbino*, Ancona 2013. Cfr. anche A. Gattucci *Riforma e Osservanza nelle Marche*, in *I Francescani nelle Marche (secoli XIII-XVI)*, a cura di L. Pellegrini e R. Paciocco, Cinisello Balsamo (Mi) 2000, pp. 66-84; A. Gattucci, *Michelina da Pesaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (= DBI), LXXVIII, Roma, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/michelina-da-pesaro_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/michelina-da-pesaro_(Dizionario-Biografico)/>) (ult. cons. 10-08-2022); B. Battista da Varano, *Il felice transito del beato Pietro da Mogliano*, a cura di A. Gattucci, Firenze 2007; A. Falcioni, *Conti e duchi di Urbino. Un epistolario inedito (secc. XV-XVII)*, Roma 2017; A. Falcioni, *Il francescanesimo a Pesaro in età malatestiana (secoli XIV-XV)*, in «Studia Picena», LXXXIII (2018), pp. 39-50; A. Falcioni, *Lives of Saints, Men and Women. Franciscans in Pesaro (XIII-XV Centuries)*, Roma 2022.

istituzionali, sia per i cambiamenti insiti nell'Ordine francescano, con le sue conflittualità interne e i necessari adattamenti. Pur trattandosi di due fenomeni di per sé complessi e all'apparenza autonomi, in realtà presentano punto di contatti davvero significativi, che consentono di analizzare aspetti interessanti sull'atteggiamento della politica religiosa signorile verso i Francescani².

L'attenzione sui rapporti tra i Francescani e i signori può considerarsi un risultato rilevante degli sviluppi, che nell'ultimo trentennio hanno fatto registrare gli studi storici: progressi verificatisi nell'approfondimento delle ricerche archivistiche, nella produzione di contributi bibliografici, nella notevole varietà delle ottiche esperite per reinterpretare la politica signorile nel multiforme panorama religioso coevo. È certo che nell'inquadramento generale della politica religiosa signorile persistono tuttora alcune zone d'ombra, dovute principalmente a una documentazione carente, in alcuni casi settoriale e dispersa, tuttavia non manca lo sforzo da parte degli studiosi di inquadrare argomenti specifici, consueti e poco noti, mediante l'utilizzo delle carte d'archivio superstiti e di strumenti storiografici, per delineare lo sviluppo e i problemi portanti del rapporto tra Signoria ed enti religiosi: questo è il senso dei rinnovati tentativi di dare concretezza al discorso storico, di ricostruire le relazioni esistenti fra il signore e i nuovi Ordini religiosi, fra il governante e i governati, fra la città e il suo territorio³.

² Vedi, in particolare, J.B. Delzant, *Signorie cittadine e Frati Minori nel contesto dell'Italia centrale. Appunti per lo studio di una relazione*, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. Lori Sanfilippo, R. Lambertini, Roma 2017, pp. 217-241.

³ Cfr. R. Grégoire, *Movimenti spirituali nelle Marche nei secoli XIII-XIV*, in *San Nicola, Tolentino, le Marche. Atti del Convegno internazionale di studi, Tolentino, 4-7 settembre 1985*, Tolentino 1985, pp. 83-94; G.G. Merlo, *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale*, in G.G. Merlo, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 1991, pp. 95-112; Gattucci, *Riforma e Osservanza* cit., pp. 66-75; M.G. Del Fuoco, *La provincia francescana delle Marche: insediamenti francescani, realtà cittadina e organizzazione territoriale (secoli XIII-XIV)*, in *I Francescani nelle Marche* cit., pp. 24-30; F. Bartolacci e R. Lambertini, «...Qui sit de observantia regule»: *sondaggi sugli insediamenti osservanti nelle Marche tra XIV e XV secolo*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di Letizia Pellegrini e G.M. Varanini [«Quaderni di Storia religiosa», XVIII (2011)], pp. 215-247. F. Bartolacci, *Articolazione e sviluppo delle reti insediative francescane nelle Marche. Una ricostruzione informatica e alcuni esempi*, in *Le origini e la loro immagine: momenti di storia del Francescanesimo nelle Marche*, atti del Convegno di Studi (Fabriano, Oratorio della

Dai minori principati padani ai più ampi stati regionali italiani la religione cristiana rappresentava un punto di riferimento costante e imprescindibile per il potere politico vigente, poiché al significato ideologico dell'immagine del *dominus/princeps* credente e santo, coniugavano una tangibile forma di controllo economico e sociale sugli organismi religiosi.

Anche nel Ducato di Urbino la storia della Chiesa locale si evolveva, dopo la cosiddetta "crisi trecentesca" e la conseguente fase di assestamento e di riordino delle stesse istituzioni ecclesiali, in un graduale processo di centralizzazione e di unificazione degli strutture clericali e monastiche che si verificò contemporaneamente al rafforzamento del potere signorile e, nella maggior parte dei casi, per le direttive della *voluntas domini*.

Se nel secolo XVI, per impulso della riforma tridentina, gli istituti ecclesiastici potevano contare su una gerarchia più salda e un'*auctoritas* episcopale più forte, cui era stato imposto l'obbligo di residenza nelle rispettive sedi diocesane e l'impegno nella *cura animarum*, favorendo così un processo di accentramento e di riorganizzazione degli enti religiosi, differente, invece, si prospettava la realtà storica quattrocentesca, dove alla parcellizzazione della struttura ecclesiale, dovuta alla presenza di variegata realtà istituzionali e territoriali emancipate dalla giurisdizione vescovile, si aggiungeva l'assenza dei presuli dalle proprie diocesi e la mancanza di un efficace e cogente potere pastorale⁴. In un simile contesto l'ingerenza del signore e del potere civile in ambito ecclesiastico e religioso, come, tra l'altro, si riscontra in quasi tutti gli Stati italiani del sec. XV, diventò vitale per consolidare gli stessi organismi della Chiesa, sia pure per finalità attinenti principalmente il rafforzamento della

Carità, 24 ottobre 2009), «Picenum Seraphicum», XXVIII (2010), pp. 31-49; F. Bartolacci, *Il complesso mondo delle donne. Indagine sugli insediamenti "francescani" femminili nelle Marche durante il pontificato di Gregorio IX*, «Franciscana. Bollettino della Società internazionale di studi francescani», XIV (2012), pp. 121-150; F. Bartolacci, *Genere, regola e vita: comunità religiose femminili e maschili a confronto nel Basso medioevo*, in *Genere e religioni. Un dialogo interdisciplinare*, a cura di F. Bartolacci, I. Crespi e N. Mattucci, Aracne editrice, 2020 (Studi e Questioni di Genere, 6), pp. 197-210; F. Bartolacci, *Le origini e l'evoluzione del francescanesimo femminile*, in *Germogli di santa Chiara. Nuove ricerche sul monastero di S. Tommaso in Potenza Picena*, a cura di L. Turchi, Fermo 2020 (Itinerari, 1), pp. 9-11.

⁴ Falcioni, *Conti e duchi* cit., pp. 9-11.

Signoria dei Montefeltro. In effetti, fu proprio nel Quattrocento che anche a Urbino si crearono i presupposti per la ristrutturazione delle istituzioni ecclesiali e monastiche seppur in un quadro discordante e articolato, aperto a una forte influenza del mondo laico e delle sue forme di organizzazione politica⁵. Ne consegue che il rapporto con l'autorità religiosa assumeva caratteri contrastanti nel momento in cui ad essere presi in considerazione fossero ora i rapporti con la Chiesa di Roma, mutevoli nell'arco degli anni, ora quelli certamente più vicini e di interesse con i rappresentanti del clero locale e degli Ordini religiosi, vecchi e nuovi, ivi insediati.

Se a livello generale la relazione con la Chiesa di Roma fu necessaria per questioni di legittimità del governo signorile, mediante la concessione del *vicariatus in temporalibus*, in una situazione che divenne altalenante ad ogni cambiamento al vertice della stessa Chiesa, a livello invece locale ogni legame con la rappresentanza religiosa deve essere indagata a fondo per cogliere in pieno la sottile linea di demarcazione tra una religiosità che maschera rapporti voluti e dovuti a ragion di Stato e una religiosità spiccatamente personale, intima e privatamente vissuta⁶.

La presenza clericale nel dominio signorile dei Montefeltro appare estremamente solida e stratificata nelle sue componenti istituzionali, dal vescovo e dal capitolo, ai vari Ordini religiosi, ai piccoli istituti regolari, per giungere al clero secolare e alle organizzazioni laicali. Ma anche in ragione delle limitate estensioni dei propri domini i Montefeltro, quali *principes christiani*, che pur non mancarono di legarsi agli strati alti della chiesa locale, sembravano proiettati piuttosto ad ottenere il sostegno di alcuni importanti Ordini, soprattutto la comunità francescana, che rivestì un ruolo importante documentato dalle continue attenzioni di cui venne circondata dal signore. Una realtà ricca e complessa, dove la fragilità del governo della Chiesa e delle sue strutture favoriva l'ingerenza di quelle forze sociali e politiche, che ambivano a estendere il loro controllo su prebende, benefici, proprietà, diritti signorili.

Nella visione acutissima del ruolo che gli Ordini religiosi potevano svolgere quale collante tra la popolazione e lo Stato, il signore con i patriziati urbani e rurali, – che rientravano nella loro privilegiata cerchia

⁵ Falcioni, *Lives of Saints* cit., pp. 8-15.

⁶ A. Falcioni, *Montefeltro, Battista da*, in DBI, LXXVI, Roma 2012, pp. 42-45.

di *fideles* –, godevano di diritti di patronato o di un'autorità affermata su monasteri maschili e femminili, chiese, cappelle; un potere agevolato dallo smembramento delle strutture ecclesiastiche, dalle franchigie e immunità delle chiese autoctone⁷.

È evidente che, di fronte alla latitanza e all'inerzia delle istituzioni ecclesiali locali, anche i signori di Urbino erano chiamati a intervenire, quali referenti e interlocutori privilegiati, alle numerose istanze e aspirazioni provenienti da parte di chi – sudditi, fedeli, ecclesiastici, autorità civili – erano sollecitati dalle diffuse esigenze di rigenerazione e di risanamento della vita religiosa. Quella signorile era, in effetti, l'autorità più competente cui appellarsi e che *de facto* fosse in grado di agire. E le suppliche che i signori ricevettero da più parti, anche per questioni avulse agli ordinari poteri civili, è davvero cospicua: dai laici (fedeli, comunità, consigli cittadini) agli ecclesiastici (vicari vescovili, membri e superiori degli Ordini religiosi) pervenivano richieste non solo su controversie temporali, ma pure sull'organizzazione della Chiesa e sulla religione (residenza e condotta del clero, rinnovamento dei monasteri, attività di confraternite, proposte caritative e assistenziali). D'altra parte, gli stessi ufficiali cittadini e comitali (podestà, vicari, commissari) erano tempestivi nel riferire ai signori le problematiche religiose insite nella società, richiedendo loro consigli e provvedimenti. Si trattava di un effettivo riconoscimento signorile a interferire e agire in materia ecclesiastica, che anche i signori di Urbino ottennero come un'investitura dal basso, un potere da cui ricavarono più ampio consenso e legittimazione. Con la conseguenza non solo di controllare e utilizzare le strutture della Chiesa a fini essenzialmente politici, ma anche di imprimere alla politica ecclesiastica dello Stato feltresco valenze di moralizzazione e rinnovamento delle istituzioni, mediante l'introduzione di nuovi Ordini religiosi.

Dalla documentazione pervenuta, in effetti, si possono individuare aspetti della politica ecclesiastica dei Montefeltro favorevole ai Francescani, che furono benevolmente accolti all'interno delle città del Ducato, poiché la loro presenza e azione costituivano un'ulteriore garanzia per la base del consenso dei sudditi nei confronti del potere

⁷ Falcioni, *Conti e duchi* cit., pp. 57-74.

vigente⁸. Appoggiare i Francescani, che con il loro esempio e la forza trascinante della predicazione facevano presa sulla comunità dei fedeli, significava acquisire il benessere dei sudditi, in un contesto sociale ed economico, quale quello signorile spesso difficile e conflittuale.

L'atteggiamento di benevolenza dei signori di Urbino nei confronti dei Francescani si può cogliere in diversi aspetti, innanzitutto nella scelta del luogo di sepoltura dei propri membri in un convento francescano, secondo una pratica già diffusa tra i più autorevoli membri dell'aristocrazia e della nobiltà urbana. Così fecero i Montefeltro con Antonio, Oddantonio e Rengarda Malatesti, prima sposa di Guidantonio, che furono sepolti nella chiesa dei frati conventuali della chiesa di San Francesco di Urbino, mentre nel 1443 i Francescani Osservanti di San Donato di Urbino accolsero le spoglie di Guidantonio, sembra rivestite dal saio, e nel 1482 quelle del duca Federico. Ad avere un ruolo strategico non era soltanto il luogo, ma anche la forma e la posizione della sepoltura. Disporre di una cappella *ad hoc* all'interno di un edificio francescano, dove potessero essere accolti più membri possibili di una stessa famiglia, diventava un *signum* visibile di esaltazione della memoria dinastica, di un potere signorile pienamente affermato e garante della pace.

La presenza francescana si attestava dunque come fatto rilevante all'interno dei domini feltreschi sia per il notevole interesse che la parte conventuale dell'Ordine suscitava nel signore, sia per la sua capillare e quanto mai massiccia distribuzione su ampia parte del territorio locale soprattutto in ambito urbano.

Contemporaneamente anche a Urbino le relazioni dei Montefeltro con i Francescani si evidenziavano pure in un ambito più istituzionale, impegnando i frati nelle funzioni amministrative a sostegno della politica del *dominus* e nella predicazione itinerante, per avvalorare un'immagine di concordia, cara alla propaganda signorile. Oltre alle manifestazioni devozionali e alla fondazione di nuovi istituti con il *placet* signorile, i Montefeltro furono molto attenti al fenomeno francescano, – maschile e femminile, nella duplice finalità civica e religiosa –, che si era radicato

⁸ Falcioni, *Conti e duchi* cit., pp. 15-43.

nella spiritualità cittadina fin dal XIII secolo⁹. Poi, a partire dal secolo XV, si diffusero i movimenti dell'Osservanza, nei confronti dei quali Federico di Montefeltro e i suoi successori mostrarono una forte devozione che si concretizzò nell'attaccamento alla chiesa di San Bernardino dei Minori Osservanti; di lì a poco gli Osservanti si espansero in tutto il Ducato, cooperando a ostacolare l'attività feneratizia ebraica e a non escludere dall'economia monetaria gli strati più bassi della popolazione cittadina.

Gli stessi signori di Urbino, nell'intento di ostacolare gli antichi Ordini, spesso ricchi e potenti, appoggiavano i nuovi insediamenti religiosi e sostenevano le loro attività¹⁰, con l'obiettivo di sottoporli a un maggior controllo rispetto a quelli più radicati sul territorio. Federico, pertanto, favoriva l'insediamento a Urbino dei Gesuati; per la riforma del capitolo regolare di Gubbio cercava di introdurre, per il tramite di Matteo Bossi, la regola della congregazione dei canonici lateranensi di Fregionaia¹¹, già presenti a Cagli sin dal 1472¹², e otteneva la condivisione dei beni spirituali dei benedettini riformati di Santa Giustina, tanto che era stato annoverato come *protectorem devotum* nel Capitolo generale dei cassinesi del 28 aprile 1475¹³. Sempre nella città umbra Federico di Montefeltro interveniva a favore dei monasteri femminili, istituendo il cenobio dello Spirito Santo e mostrando una forte devozione nei confronti della beata Francesca Ugolini¹⁴.

Si disegnava una geografia ecclesiastica, in cui il controllo del principe sugli Ordini di recente insediamento si mostrava anche nella volontà che le cariche dei canonici lateranensi di Fregionaia venissero rinnovate ogni anno, così da evitare la formazione di sacche del potere; nella stessa

⁹ A. Falcioni, *Le vicende storiche del convento di San Francesco di Urbino con particolare riferimento al fondo archivistico conventuale*, in *L'Archivio storico del convento* cit., p. 13.

¹⁰ Significativo, al riguardo, è che il 12 giugno 1484 l'Ordine dei Minori di Urbino fece partecipe delle sue opere Guidubaldo I di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini. Cfr. Firenze, Archivio di Stato, Fondo Urbino (= ASFi, FU), *Diplomatico*, Urbino, Spoglio n. 7, Cartapecore ecclesiastiche, n. 146.

¹¹ F. Ugolini, *Storia dei Conti e dei Duchi di Urbino*, vol. 2, Firenze 1859 (anastatica, Accademia Raffaello-Urbino, 2008), p. 8.

¹² G. Palazzini, *Le chiese di Cagli*, Roma, Pont. Università Lateranense, 1968, p. 83.

¹³ Cfr. ASFi, FU, *Diplomatico*, Urbino Pesaro, Spoglio n. 93, perg. n. CXXXI (1475 aprile 28).

¹⁴ Ugolini, *Storia dei Conti* cit., vol. 2, pp. 8-10.

ottica si collocava l'abolizione dell'abbaziato a vita di Santa Giustina. Il che dimostra che la *voluntas domini* se incentivò da una parte la formazione di questa o quella congregazione, portò dall'altra anche alla conseguenza di ostacolare l'unione dei monasteri, presenti nel territorio ducale, a congregazioni esterne, favorendo invece la formazione di autonome strutture congregazionali. Nei confronti di tali enti, l'interesse dei signori d'Urbino poteva anche concretizzarsi in ingerenze sulle nomine di vicari e provinciali, nella scelta dei frati impegnati nella predicazione, nella pianificazione di parecchie attività caritative.

In una siffatta dialettica, politica e religiosa, vissero la loro esperienza singolari personalità, maschili e femminili, che resero ancora più palpabile il legame profondo tra potere e nuovi Ordini religiosi¹⁵. Tra queste emerge da nuove fonti archivistiche, suor Chiara Feltria (al secolo Elisabetta di Montefeltro), donna intelligente e colta, che dall'agiato mondo principesco, in cui era nata e vissuta fino all'ultimo ventennio del secolo XV, approdò poi alla rigorosa scelta vocazionale tra le recluse di Santa Chiara. Figlia di Federico di Montefeltro e di Battista Sforza, Elisabetta nacque ad Urbino nel 1462 ereditando il nome dalla bisnonna materna e, come le sorelle Giovanna, Costanza, Aura, Girolama e Agnese, fu battezzata dal cardinale Giovanni Bessarione.

Assieme alla madre Battista la piccola Elisabetta si recò spesso in visita nei territori dello Stato urbinato in compagnia dei familiari e della corte con i quali condivise il medesimo sostrato culturale¹⁶; sono noti, inoltre, l'affetto e la tenerezza del padre Federico nei confronti delle figlie, sentimenti che non contrastavano affatto con l'estrema severità con cui le faceva educare¹⁷.

¹⁵ Falcioni, *Lives of Saints* cit., pp. 71-136.

¹⁶ B. Baldi, *Vita e fatti di Federico di Montefeltro duca di Urbino*, III, a cura di F. Zuccari, Roma 1824, pp. 229-230.

¹⁷ A riprova dell'educazione ricevuta da Elisabetta, basti leggere una "voce" che compare nell'inventario vedovile rogato il 17 settembre 1482 a Rimini: tra gli oggetti di Roberto, infatti, si ritrovano nella prima sala «un paro de organi con li mantici forniti» e «in la camara de la prefata magnifica Madona, in uno forzero trenta volumi di libri da legere de diverse rasoni» (Rimini, Biblioteca Gambalunga (= BGRi), ms. 235, Garampi, *Apografi*, n. 860, in A. Turchini, *La Signoria di Roberto Malatesta detto il Magnifico (1468-1482)*, Rimini 2001, pp. 510-511.

Sebbene ancora bambina, si cominciò subito a pensare ad Elisabetta in vista di un nuovo legame tra le casate rivali dei Malatesti e dei Montefeltro, un'unione che da un lato doveva portare alla risoluzione formale del pluridecennale contrasto, non ancora concluso, fra le due famiglie, dall'altro ad una politica di prevenzione contro le mire accentratrici del papato volte a far sparire le piccole signorie. Tale progetto, che metteva al riparo Rimini e assicurava Urbino creando un fronte comune in opposizione alle ambizioni pontificie, si concretizzò dunque con la promessa di matrimonio tra la stessa Elisabetta e Roberto Malatesti¹⁸, figlio di Sigismondo Pandolfo, conclusasi nell'aprile 1471 e accompagnata da grandi festeggiamenti di cui la *Cronaca* di ser Guerriero da Gubbio¹⁹ riporta dovizia di particolari. È probabile che l'unione matrimoniale fosse stata negoziata da autorevoli intermediari, quali il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, o addirittura lo stesso papa Sisto IV²⁰, ma ciò che è certo è che il duca di Milano, Galeazzo Maria, scrivendo a Federico di Montefeltro (29 gennaio 1471) aveva già espresso parere favorevole alle nozze²¹, che sanzionavano, almeno formalmente, la pace tra Rimini e Urbino.

Nel 1475, quando la promessa sposa uscì dall'età minorile, si prepararono le nozze, di fatto celebrate a Rimini nel duomo di Santa Colomba il 25 giugno con festeggiamenti protrattisi sino al 2 luglio, cui prese parte la maggior parte delle principali potenze regionali italiane, soprattutto quelle territorialmente vicine fra Romagna e Marca²².

Rispetto all'encomiastica *Cronaca* di Gaspare Broglio, che maggiorò volutamente gli importi (pari a 45.000 ducati) delle sontuose nozze tra

¹⁸ Sulla personalità di Roberto Malatesti, vd. A. Falcioni, *Malatesta (de Malatestis), Roberto*, in DBI, vol. 68, Roma 2007, pp. 104-107.

¹⁹ *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio*, a cura di G. Mazzatinti, in RIS², XXI/4, Città di Castello 1902, pp. 88-89; M. Bonvini Mazzanti, *Battista Sforza Montefeltro. Una "principessa" nel Rinascimento italiano*, Urbino 1993, pp. 149-150.

²⁰ C. Clementini, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e dell'origine e vite de' Malatesti*, II, Rimini 1627, p. 519; *Cronaca di Anonimo Veronese (1446-1488)*, a cura di G. Soranzo, Venezia 1915, pp. 267, 286, 289.

²¹ W. Tommasoli, *La vita di Federico da Montefeltro, 1422/1482*, Urbino 1978, pp. 222-223, n. 29.

²² Bornstein, *The wadding feast of Roberto Malatesta and Elisabetta da Montefeltro: ceremony and power*, in «Renasissance and Reformation/Renaissance et Réforme», XII (1968) 2, pp. 101-107; G. Franceschini, *I Malatesta*, Varese 1972, pp. 422-423.

Elisabetta e Roberto per esaltare lo sfarzo della corte malatestiana²³, la testimonianza più attendibile e quasi coeva all'evento sono gli *Ordini e uffici* del matrimonio medesimo²⁴, redatti da un anonimo autore, identificato da Francesco Vittorio Lombardi²⁵ in un cortigiano di Leonardo della Rovere, nipote di papa Sisto IV. L'anonimo autore, in effetti, trascrisse da una lista ufficiale di spese, sostenute per le nozze nella settimana compresa tra il 23 e il 30 giugno 1475 (25.000 ducati circa), i regali ricevuti dagli sposi, gli approvvigionamenti espletati, le portate servite e gli apparati culinari predisposti nel pranzo nuziale, nonché l'elenco degli ambasciatori e delle autorevoli personalità convenute.

Solenne fu la cerimonia nuziale: sopra l'Arco di Augusto di Rimini, quando Elisabetta entrò accompagnata dal padre, «furono posti huomini sperti, vestiti in forma degli antichi e ben romani, li quali all'intrata dello illustrissimo duca d'Urbino e dell'illustrissima Madonna dissero in versi il saluto di Rimini»²⁶. I festeggiamenti si protrassero per tre giorni; gli ambasciatori dei vari stati italiani convennero nel palazzo dove era ospitata la sposa, la quale fu abbellita «con grande adornezza di nobili drappi d'oro e di collane d'oro»²⁷. Dopo la liturgia in cattedrale, «il magnifico Roberto si fece innanzi e andò a sposare la illustrissima madonna Elisabetta»²⁸; seguì il canto bene augurante di due fanciulle, le quali esaltarono le virtù morali della donna, «savìa, modesta» e, al contempo, «bella» e, ancora, «dotta e gentil più ch'altra creatura»²⁹.

Il rito matrimoniale con le cerimonie di accompagnamento e le feste luculliane³⁰ era finalizzato non solo a consacrare i legami di una ritrovata concordia fra Malatesti e Montefeltro, ma anche ad ostentare magnificenza e potere da parte delle famiglie contraenti. Significativo è,

²³ F.V. Lombardi, *"Liste" di nozze di Roberto Malatesta ed Elisabetta da Montefeltro (25 giugno 1475)*, in «Romagna arte e storia», 18 (1986), p. 13.

²⁴ Vd. l'edizione integrale in Turchini, *La Signoria di Roberto* cit., pp. 427-467, doc. 50.

²⁵ Lombardi, *"Liste" di nozze* cit., p. 16.

²⁶ L. Tonini, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, V, 1, Rimini 1880, p. 360.

²⁷ *Ibid.*, p. 361.

²⁸ *Ibid.*, p. 362.

²⁹ Turchini, *La Signoria di Roberto* cit., p. 511.

³⁰ Per i particolari del banchetto di nozze, vd. P. Meldini, *Le nozze di Roberto e Isabetta*, in *La gola*, agosto 1988, p. 6.

al riguardo, il famoso quanto prolisso *Epithalamion pro principibus Roberto Malatesta Arimini domino et Elisabetta Pheretrana ducis Urbini filia* pronunciato da Mario Filelfo³¹, figlio del più noto Francesco, al cospetto degli sposi durante il banchetto nuziale: richiamandosi alla tradizione del genere letterario, ma essendo ben consapevole dell'illustre condizione dei due novelli consorti, il Filelfo esaltava il matrimonio appena celebrato, Elisabetta e la nobile stirpe feltresca, la progenie malatestiana e il valore militare di Roberto, temi ripresi anche negli sfarzosi allestimenti scenici predisposti per l'occasione a Rimini.

Ad appena pochi giorni dalle nozze (5 luglio 1475), i festeggiamenti cittadini furono rinnovati con la nascita di Pandolfo IV, figlio di Roberto Malatesti e dell'amante Elisabetta Aldobrandini nonché futuro erede della signoria. A dispetto degli obblighi coniugali nei confronti della moglie Elisabetta, il Malatesti non interruppe la relazione con l'Aldobrandini, sua concubina, che, di fatto, assicurò al casato malatestiano l'imprescindibile successione dinastica. Elisabetta ebbe infatti da Roberto una sola figlia femmina di nome Battista, così chiamata in onore dell'ava materna, e, benché fosse ancora viva alla scomparsa del padre (10 settembre 1482), nel 1492 risultava già deceduta³².

Rimasta vedova, il 17 settembre 1482 Elisabetta si avvale della facoltà, contemplata negli statuti cittadini, di far redigere l'inventario dei beni mobili di casa, dal quale risultò una notevole quantità di preziosi in parte ricevuti in dono per le sue nozze³³; poi, tramite procuratori, diede esecuzione alle volontà testamentarie di Roberto, salvaguardando i propri diritti e provvedendo a recuperare dai lasciti del marito almeno una parte

³¹ Turchini, *La Signoria di Roberto* cit., pp. 191-197.

³² Quando, alla morte di Roberto, si fece l'inventario dei beni, presso Elisabetta di Montefeltro si trovò "uno coperturo da cuna de roxato frondato de pelle bianca, in uno altro forcerò, un paro de lenzoletti de cuna" (*ibid.*, p. 513). Questi accenni sembrerebbero dimostrare che, alla scomparsa del Malatesti, la figlia fosse ancora viva, seppur ignorata dal padre che nelle sue volontà si preoccupò solo dei figli di Elisabetta Aldobrandini (*ibid.*, p. 537). Negli *instrumenta* del 20 settembre e del 20 ottobre 1492, riguardanti l'assicurazione e la restituzione della dote a suor Chiara Feltria da parte di Elisabetta Aldobrandini, Battista, figlia di Elisabetta di Montefeltro e di Roberto Malatesti, viene menzionata come defunta (ASFi, Fondo Urbino, Cl. I, Div. B., f. VIII, cc. 145r-148v).

³³ Turchini, *La Signoria di Roberto* cit., pp. 510-514, doc. 73.

della sua dote, ammontante a ben 12.000 ducati d'oro³⁴, per il cui pagamento, però, dovette attendere diversi anni. Complessa e non esente da frizioni familiari fu, infatti, la questione riguardante il saldo della dote ad Elisabetta: basti citare che nel 1489 Pandolfo IV Malatesti doveva ancora renderle 2.000 ducati larghi «pro resto duodecim millium ducatorum pro dote»³⁵ e che nell'ottobre del 1490 Elisabetta aveva sì percepito 400 ducati, ma al momento restava creditrice di altri 500 ducati. Per di più, due atti notarili di poco posteriori³⁶ attestano che la Montefeltro proseguiva tenacemente la sua battaglia legale, riuscendo ad ottenere almeno *per scripta* da Elisabetta Aldobrandini, tutrice del giovane figlio Pandolfo IV Malatesti³⁷, la garanzia per la restituzione di quanto le era dovuto, secondo questi termini: 220 fiorini d'oro, intesi come residuo della dote, dovevano essere liquidati entro il 1492; 2.500 fiorini d'oro, che erano a complemento di tutti i beni e i diritti attinenti alla defunta erede Battista, andavano invece dilazionati in rate annuali di 400 fiorini fino alla completa estinzione della somma. Ma, di fatto, pure queste clausole contrattuali furono disattese.

Anche a causa degli inevitabili dissensi sorti con gli altri eredi del casato malatestiano, che non riconobbero alla vedova di Roberto nemmeno la proprietà di alcuni regali nuziali, Elisabetta ritenne opportuno lasciare Rimini e ritornare nella sua terra natia. Fu proprio ad Urbino che, tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta, la

³⁴ ASFi, *Diplomatico*, Urbino, spoglio n. 7, Cartepcore laiche, n. 238 (1478 maggio 18: Quietanza fatta da Roberto Malatesti di Rimini al duca Federico di Montefeltro di 12.000 ducati d'oro ricevuti per la dote di Elisabetta di Montefeltro. Vd. anche 'Colligite fragmenta'. Spoglio di documenti attenenti ai conti di Montefeltro e duchi di Urbino a persone ed enti estranei allo Stato e agli interessi di quei signori dal 1001 al 1526 conservati nel fondo Ducato di Urbino all'Archivio di Stato di Firenze, a cura di G. Murano, Urbino 2003, pp. 191-192.

³⁵ Rimini, Archivio di Stato (= ASRi), Fondo Notarile, not. A. di Sante Mangiaroli, filza 1491, alla data del 26 ottobre 1489.

³⁶ Il primo atto, datato 20 settembre 1492, viene redatto «in civitate Urbini, in contrata Sancte Crucis, in ecclesia Sancte Clare de Urbino», mentre il secondo, risalente al 20 ottobre 1492, è stilato «in civitate Arimini, in contrata Sancti Tomei, in palatio residentie prefate illustris domine Elisabethe, in quadam camera superiori versus stratam publicam, penes salam magnam dicti palatii» (ASFi, *Fondo Urbino*, Cl. I, Div. B., f. VIII, cc. 145r-148v).

³⁷ Il 26 ottobre 1492 Pandolfo IV Malatesti ratificò ed approvò quanto stabilito nei precedenti atti rogati il 20 settembre e il 20 ottobre 1492 (*ibid.*, cc. 148v-150r).

figlia del duca Federico maturò la decisione di entrare nel monastero dell'Osservanza di Santa Chiara dei Cortili³⁸, approntato nel 1456 per volere del padre, dove si consacrò alla rigorosa vita claustrale con il nome di suor Chiara Feltria. Nel medesimo convento aveva abbracciato la vita religiosa, negli ultimi anni della sua esistenza, anche la madre Battista Sforza.

Poco prima di prendere i voti, il 26 gennaio 1494³⁹ suor Chiara aveva fatto redigere dal notaio urbinato Antonio Vanni un testamento nuncupativo, – finora ignorato dalla storiografia –, in cui dava disposizioni sui propri averi, presenti e futuri; inoltre nominava erede universale il fratello Guidubaldo di Montefeltro, con l'impegno di spendere integralmente tutti i suoi beni per la costruzione del monastero di Santa Chiara e di seguire le prescrizioni che avrebbero dato al riguardo il padre Domenico da Leonessa, frate minore dell'Osservanza, e suor Elisabetta da Varano (probabilmente Gerinda da Varano, cugina di secondo grado della Beata Camilla), anch'essa monaca osservante della medesima comunità⁴⁰. Dei prodighi consigli della Varano, suor Chiara si

³⁸ Va rettificata l'affermazione del Giannini che Elisabetta Feltria fosse entrata nel convento di Santa Chiara di Urbino verso il 1480 (B. Giannini, *Storia di una principessa (La giovinezza della B. Camilla Battista da Varano)*, Assisi, Santa Maria degli Angeli 1988, pp. 137-142; F. Casolini, *Origini del monastero federiciano di Santa Chiara in Urbino*, in "Chiara d'Assisi. Rassegna del Protomonastero", 5 (1957), pp. 90-92; P. Rotondi, *Contributi urbinati a Francesco di Giorgio*, in *Studi artistici urbinati*, I, a cura di P. Rotondi, Urbino 1949, pp. 106-108; B. Battista da Varano, *Il felice transito* cit., p. XXV, n. 87.

³⁹ Urbino, Sezione Archivio di Stato, Fondo Notarile (= SASUr, FN), not. Antonio Vanni, vol. 55, cc. n.n.. Di questo documento inedito si riporta la trascrizione integrale in *Appendice documentaria*, doc. 1.

⁴⁰ Il 14 novembre 1481 Gerinda da Varano, figlia di Rodolfo IV, entrò nel monastero di Santa Chiara di Urbino insieme alla cugina Camilla (suor Battista), assumendo probabilmente il nome di suor Elisabetta a ricordo della sua illustre antenata, suor Elisabetta Malatesti Varano (1407-1477), la quale nel convento urbinato delle Clarisse era vissuta per circa un ventennio fino alla sua morte. È noto che nel 1484 suor Battista ritornò a Camerino per fondare un nuovo monastero, che suo padre Giulio Cesare da Varano stava ristrutturando e di cui per molto tempo fu badessa (B. Battista da Varano, *Il felice transito* cit., pp. XXVIII-XXX). È, invece, possibile che suor Elisabetta rimase ad Urbino, almeno fino al 1496, come attestano gli atti notarili da noi presi in esame (SASUr, FN, not. Antonio Vanni, vol. 47, cc. n.n.; vol. 48, cc. n.n.; vol. 55, cc. n.n.; vd. *Appendice documentaria*, docc. 1-5; E.F. Londei, *Progetti di Francesco di Giorgio per il monastero di Santa Chiara in Urbino*, in "Annali di architettura", 10-11 (1998-99), pp. 37-38, nn. 20-21). Né va dimenticato il fatto che Giulio Cesare da Varano, che aveva riunito nelle sue mani tutto il

avvalse ancora nel 1495-96, quando «in monasterio Sante Clare, intus clausuram, apud fenestram ferratam cum grata ferrea», nominò suoi procuratori Agapito di Pietro Antonio Basinelli da Urbino e la duchessa Emilia Pio, consorte di Antonio di Montefeltro, per poter riscuotere il denaro di sua spettanza direttamente da Ercole I d'Este⁴¹, già tutore di Pandolfo IV Malatesti e dei suoi fratelli. Di certo la presenza del duca di Ferrara nell'ambito dell'annosa questione dotale di Elisabetta di Montefeltro non è casuale, dati gli stretti vincoli parentali e politici da sempre esistenti tra la signoria di Rimini e quella estense, e ora più che mai consolidati tra Pandolfo IV ed Ercole I⁴². Fatto sta che, tramite il procuratore urbinato Agapito Basinelli, il duca di Ferrara erogò a suor Chiara ben 2.000 fiorini d'oro, ripartiti in due distinte rate: la prima risalente al 28 gennaio 1495, la seconda al 5 febbraio 1496⁴³. Di tali somme, così come di quelle che avrebbe percepito in futuro mediante procuratori di sua fiducia⁴⁴, suor Chiara poteva disporre con l'obbligo però di impegnarle per la costruzione del cenobio di Santa Chiara, così come era stato stabilito da uno speciale indulto promulgato in suo favore da papa Alessandro VI (13 gennaio 1497).

Neppure nella terra natia, tuttavia, Elisabetta trovò pace a causa dell'improvvisa e violenta conquista della capitale ducale da parte di Cesare Borgia (1502). Mentre il fratello Guidubaldo di Montefeltro si diede alla fuga per congiungersi alla moglie Elisabetta Gonzaga, già riparata a Mantova, e spostarsi con lei a Venezia, suor Chiara Feltria, rimasta ad Urbino, fu brutalmente strappata dal monastero e catturata

potere camerino (1464-1502), aveva costretto i discendenti del cugino Rodolfo IV, tra cui anche Gerinda, all'esilio e alla rinuncia di qualsiasi diritto su Camerino (Vd. S. Corradini-G. Boccanera, *Il ramo ferrarese dei Da Varano e due inventari del loro Archivio Privato*, in *Caterina Cybo duchessa di Camerino (1501-1557)* (Atti del Convegno, Camerino 28-30 ottobre 2004), Camerino 2005, pp. 17-18).

⁴¹ SASUr, FN, not. Antonio Vanni, vol. 47, cc. n.n.; vd. *Appendice documentaria*, docc. 2-4.

⁴² Sugli stretti legami familiari e politici tra Pandolfo IV Malatesti ed Ercole I d'Este, vd. *La Signoria di Pandolfo IV Malatesti (1482-1528)*, a cura di G.L. Masetti Zannini e A. Falcioni, pp. 37-40; A. Falcioni, *Malatesta (de Malatestis), Pandolfo*, in *DBI*, vol. 68, Roma 2007, pp. 97-99.

⁴³ SASUr, FN, not. Antonio Vanni, vol. 48, cc. n.n.; vd. *Appendice documentaria*, doc. 5.

⁴⁴ SASUr, FN, not. Antonio Vanni, vol. 48, cc. n.n.; vd. *Appendice documentaria*, docc. 6-7.

dal Valentino. Questi, tuttavia, poco dopo la scarcerò mediante il riscatto di due prigionieri spagnoli caduti nelle mani degli urbinati. Ottenuta la libertà, Elisabetta abbandonò la sua città e si rifugiò a Venezia nel cenobio di San Francesco della Croce, dove si trattenne fino al novembre del 1503⁴⁵; nel mese seguente ritornò in Urbino, città che proprio all'indomani del crollo delle fortune borgiane era rientrata nel dominio dei Montefeltro. Distaccandosi dalle consorelle veneziane, suor Chiara Feltria elargì loro, come segno di riconoscenza per l'ospitalità ricevuta, 1.000 ducati provenienti da una parte dell'eredità del marito, ancora da percepire e ammontante a 2.000 ducati⁴⁶. Con la restante porzione della predetta somma, Elisabetta avrebbe voluto contribuire alla fondazione di opere pie anche a Rimini, ma dovette attendere alcuni anni: la situazione di incertezza attraversata dalla città romagnola – occupata dal Valentino (1500), ripresa da Pandolfo IV Malatesti (1503), venduta ai Veneziani (1503) e infine tornata alla Chiesa (1509) – determinò un ostacolo nella gestione delle questioni dotali malatestiane, e solo dopo essersi appellata direttamente al consiglio riminese (1514), nel 1515 suor Chiara Feltria ottenne il dovuto, equivalente al possesso della tenuta di Castelleale, fondata nel 1385 dal vescovo Leale Malatesti, insieme a molti altri beni ubicati nelle cappelle di Onferno e di Fontanella⁴⁷. Il ritardo con cui suor Chiara acquisì il residuo della dote, la costrinse a desistere dal pio progetto di istituire a Rimini, nel palazzo del Cimiero, da lei ricevuto in permuta dal Comune (2 novembre 1517), un monastero *Mendicantium primae regulae* come si ricava anche dal breve inviato il 13 dicembre 1517 da papa Leone X al provinciale degli Osservanti di Romagna; nel 1530,

⁴⁵ ASFi, *Fondo Urbinate*, Cl. I, Div. B., f. VIII, cc. 161r-162v (10 novembre 1503). Vd. anche *'Colligite fragmenta'* cit., p. 74: «... Cum sit quod veneranda domina domina Clara Feltria, olim filia recolende memorie illustris domini domini Federici de Montefeltro olim ducis Urbini et cetera, et uxor olim illustris domini domini Roberti Malateste Arimini domini et cetera, monialis inpresentiarum de Observantia Sancte Clare Urbinatensis superioribus annis violenter expulsa fuerit de dicto suo monasterio et se reduxerit in hanc almam civitatem Venetiarum et in dictum monasterium Sancte Crucis de Observantia, ubi tanto cum honore et charitate et benignitate suscepta fuit a venerabile domina abbatissa et omnibus monialibus eius ...».

⁴⁶ *Ibid.*, cc. 150v-151v, 161v-162r.

⁴⁷ ASRi, Fondo Notarile, not. G. Taurini, filza 1515, c. 38 (10 febbraio 1515). Vd. Turchini, *La Signoria di Roberto* cit., p. 293, n. 41.

quindi, il palazzo tornò al Comune, non essendo mai stato eretto il cenobio⁴⁸.

Intanto negli anni Venti suor Chiara Feltria si era spostata al convento di San Bernardino di Ferrara, in favore del quale destinò quasi tutti i proventi (pari a 1.500 ducati) che ricavò dalla vendita di Castelleale «cum suis fortificiis, iuribus, monicionibus, iurisdictionibus, preeminentiis, emolumentis, primiciis, honoribus» a Violante, figlia di Giovanni Manfredi da Reggio e vedova di Carlo dei Maschi di Rimini⁴⁹. Sempre nel monastero ferrarese, il 2 agosto 1521, suor Chiara fece redigere un codicillo al suo testamento in cui, tra l'altro, dispose un lascito di 500 ducati, a lei donati dalla prefetessa Giovanna Feltria, al cenobio di San Francesco della Croce di Venezia «in quo ipsa ad tempus mansit et tamen plus quantum ipsa obligata foret monasterio predicto»⁵⁰, impegnando Francesco Maria I della Rovere all'esecuzione della sua volontà. Se per qualche ragione il signore di Urbino non avesse voluto elargire la somma in questione al cenobio veneziano, era comunque obbligato a destinarla al convento di San Bernardino di Ferrara⁵¹. Qui la presenza di suor Chiara è ancora attestata il 28 novembre 1525⁵² ed è qui, e non ad Urbino, che probabilmente morì sul finire della terza decade del Cinquecento⁵³.

Si concludeva così la vicenda vocazionale di una donna, che attraverso la sua tormentata esistenza rifletteva lo spirito religioso colto e popolare della realtà urbana urbinata, che come la cultura letteraria e artistica risentì efficacemente degli ideali del *dominus/princeps*, proponendo un

⁴⁸ G.L. Masetti Zannini, *Le tre Elisabette*, in *Le donne di Casa Malatesti*, a cura di A. Falcioni, Rimini 2005, p. 718.

⁴⁹ L'atto è rogato il 16 aprile 1521, nel monastero di San Bernardino di Ferrara. Con dispensa del 31 marzo 1517 ottenuta da papa Leone X, infatti suor Chiara Feltria procedeva alla cessione di Castelleale a Violante dei Maschi di Rimini secondo questi termini: una parte del castello veniva subito venduta per 500 ducati d'oro, le altre due parti erano invece concesse in affitto per due anni e mezzo a 36 ducati annui con possibilità di successivo acquisto per 1.000 ducati (ASFi, *Fondo Urbinata*, Cl. I, Div. B., f. VIII, cc. 153r-158r).

⁵⁰ *Ibid.*, c. 165r.

⁵¹ *Ibid.*, c. 165r-v.

⁵² ASRi, Fondo Notarile, not. B. Fagnani, fil. 1525, c. 160, alla data del 28 novembre 1525; vd. Turchini, *La Signoria di Roberto* cit., p. 294, n. 46.

⁵³ Masetti Zannini, *Le tre Elisabette* cit., pp. 718-719.

modello di Stato, dove anche gli orientamenti e le scelte religiose dovevano essere funzionali al potere costituito.

Appendice documentaria

Nella trascrizione dei testi si sono seguite le indicazioni presenti in Tognetti⁵⁴, pertanto:

- a) Ogni lettera è trascritta quale è riconosciuta nel modello: in questa norma generale fanno eccezione invece le lettere *y* e *j* che normalizzate sono rese col valore di *i* semplice.
- b) Le maiuscole sono usate: all'inizio del testo e dopo ogni punto fermo; per gli antroponomi e per i toponimi; per i *nomina sacra*.
- c) I segni abbreviativi sono trasformati nei segni alfabetici dei quali tengono il luogo.
- d) I numerali sono trascritti con fedeltà al modello, facendo uso delle cifre romane col maiuscolo.
- e) Le parole sono state divise secondo l'uso odierno.
- f) La divisione delle righe del modello è segnalata con una sbarretta obliqua /.
- g) L'interpunzione rispetta i criteri moderni, tenendo conto dei segni di interpunzione eventualmente presenti nel modello come di elementi per l'interpretazione.
- h) Le parole espunte nel modello sono indicate entro parentesi uncinata < >.
- i) Le integrazioni di parti del testo cancellate o danneggiate sono racchiuse entro parentesi quadre [].

1

1494 gennaio 26, monastero di Santa Chiara dei Cortili di Urbino

Testamento nuncupativo di suor Chiara Feltria.

SASUr, FN, not. Vanni Antonio, vol. 55, cc. n.n.

⁵⁴ G. Tognetti, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani* (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 51), Roma 1982.

Ihesus

In nomine Domini amen. Illustrissima domina soror Clara, nata quondam | illustrissimi domini domini Frederici ducis Urbini Montisferretri | ac Durantis comitis et cetera, intelligens et cognoscens adesse | tempus sue profexionis in monasterio Sancte Clare de | Urbino, sub regula illi instituta Sancti Francisci de Observantia | in artissima posita et constituta paupertate, et volens | ex eius deliberata voluntate talem facere profexionem et | se dedicare obsequio et famulatu Dei Altissimi et omnipotentis, | et propria eius voluntate se privare et eam ponere et rellin|quere in voluntate eius superiorum, quia post profexionem voluntas | non redit umquam. Volens, tamen, ante eius profexionem disponere | de suis bonis, ut de illis post eius profexionem fiat eius voluntas | sana mente et intellectu ac etiam corpore Dei gratia per presens | nuncupativum testamentum, quod dicta sine scriptis in hunc modum de | suis bonis dispositionem facere procuravit et fecit promissa anime sue | comendatione Altissimo eiusque gloriosissime Virgini et beatissimo Sancto | Francisco et Sancte Clare, qui dirigant omnem eius actionem, | omnem viam salutis et gratie. |

In omnibus itaque suis bonis et rebus mobilibus et immobilibus, iuribus | et actionibus, tam presentibus quam futuris ubicunque existentibus, eius uni|versalem heredem instituit et esse voluit illustrissimum dominum do|minum Guidonem Ubaldum Urbini ducem et cetera, eius fratrem ger|manum dilectissimum, rogans et gravans prefatum illustrem dominum, et ita gravatum | esse voluit expresse et efficaciter ad distribuendum et expendendum integre | ulla absque diminutione etiam ratione trebelleanica, quam expresse prohibuit | omnes res et omnia bona dicte domine testatricis in et pro fabrica dicti | monasterii Sancte Clare ubi profiteri intendit domino concedenti, absque tamen superfluitate | ornamentorum, et | aliis elemosinis et piis usibus, iuxta rellationem et declarationem fiendam prefato | illustrissimo domino eius heredi per reverendum patrem fratrem Dominicum de | Lumessa, fratrem minorem de Observantia Sancti Francisci, et per reverendam | matrem sororem Ellisabettam de Varrano, professam in dicto monasterio Sancte | Clare <et dicti monasterii nunc abbatissam>, tamquam bene et ad plenum | reformatos de voluntate dicte domine testatricis eis et cuilibet | sepius declarata per dictam dominam testatricem, ut ipsa dixit et | affirmavit coram infrascriptis testibus et me

notario, quibus fratri Dominico et domine <Elli> sorori Ellisabeth vel uni tamen altero deficienti, vel non existenti presente, | voluit adhiberi plena fide per prefatum illustrissimum dominum heredem eius. | Qui si heres non erit aut esse modo aliquo desinerit <volu> ante integram distri|butionem dictorum bonorum dicte domine testatricis, substituit universalem <heredem | et> successorem prefati illustrissimi domini cum simili gravamine, ut supra, de prefato | illustrissimo domino dictum et declaratum extitit in omnibus et per omnia que omnia (| | c. n.n.) pro repetitis haberi ac si de verbo ad verbum essent hic scripta quemadmodum supra | proximo. | Et hanc suam ultimam voluntatem dixit et asseruit esse et eam valere | voluit iure testamenti, et si eo iure non valeret vel non valebit, | valere voluit iure codicillorum vel alterius cuiuslibet | ultime voluntatis, quo melius de iure valere potest, poterit | et tenere. | Cassans, irritans et annullans omne aliud testamentum et omnem aliam | ultimam voluntatem per ipsam in preteritum factam in scriptis, vel sine | scriptis sub quacunque forma et verborum conceptione facere reperiretur | et cum quacunque clausula derogatoria generali vel spetiali, volens hoc | presens testamentum ceteris omnibus prevalere.

Actum, factum, conditum et adsumatum fuit dictum testamentum per dictam | dominam testatricem existentem in dicto monasterio, apud fenestram ferra|tam respicientem in ecclesia dicti monasterii, et me notario et testibus infra | [s]c[rip]tis existentibus in ipsa ecclesia, similiter apud dictam fenestram et dictam | dominam testatricem bene videntibus et intelligentibus et scriptum, | lectum et publicatum ibidem per me Antonium notarium infrascriptum, sub | annis domini ab eius nativitate millesimo CCCCLXXXIII^o, indictione | XII^a, tempore sanctissimi in Christo patris ac domini nostri domi|ni Alexandri divina providentia pape VI, die dominico | XXVI mensis ianuarii, presentibus reverendissimis viris fratre Ieronimo Senso | de Callis Ordinis fratrum mino|rum de Observantia Sancti | Francisci et dicti ordi|nis vicario provintie Marchie, magistro domino Lodovico Alasio de Padua, | fratre Antonio quondam Sabatini de Urbino, fratre Petro Geor|gii albanensis de fratribus minoribus de Ordinis regula, magistro domino Dulcio de Lodis, Antonio Georgii de | Cummis et Iohanne Francisco Lodovici de Durante, et ad predicta | habitis et vocatis, et ore proprio prefate domine testatricis rogatis.

| (SN) Et ego Antonius ser Simonis Antonii de Urbino et de quatra Pusterle | publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis presens interfui | et ea rogatus a dicta domina testatrice scribere scripsi et publicavi | signumque meum consuetum apposui.

2

1495 gennaio 12, monastero di Santa Chiara dei Cortili di Urbino

Su consiglio di suor Elisabetta da Varano, suor Chiara Feltria nomina suo procuratore il nobile Agapito di Pietro Antonio da Urbino per riscuotere dal duca di Ferrara, Ercole d'Este, tutto il denaro di sua spettanza.

SASUr, FN, not. Vanni Antonio, vol. 47, cc. n.n.

Iesus

In nomine Domini amen. Noverint universi presentis publici instrumenti seriem inspecturi, | quod anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo CCCCLXXXV, indictione XIII, | tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Alexandri divina providentia | pape sexti, die XII mensis ianuarii. | In loco infrascripto in mei Antonii notarii et testium infrascriptorum notas habentium voces | infrascriptarum dominarum sororum presentia reverende in Christo matres et sorores | soror Elisabeth de Varano et soror Clara Monfeltria moniales | Sancte Clare in artissima regula et paupertate, dicta soror Clara | cum consilio et conscientia prefate sororis Elisabeth omnibus melioribus modo, via | iure et forma quibus melius et vallidius potuit, fecit, constituit, creavit | et ordinavit atque spetialiter deputavit eius verum et legiptimum procuratorem, | actorem, factorem negotiorumque eius infrascriptorum gestorem et certum | numptium spetialem et generalem et quicquid melius dici potuit et potest | spectabilem virum Agapitum Petri Antonii de Urbino presentem et acceptantem | spetialiter nominatim et expresse ad pectendum, recciendum et levandum ab | illustrissimo domino domino Hercule duce Ferrarie et cetera, omnem quantitatem | seu summam peccuniarum, quam prefatus illustrissimus dominus dux Ferrarie dare | voluerit et cum effectu dederit ipsi domine constituenti, et pro ipsa et | ad finiendum et quietandum prefato illustrissimo domino duci de omnia et quacunque | summa

predicta sibi soluta seu que cum effectu continget solvi | sibi constituto, et instrumentum finis et quietationis faciendum in forma | solemni et de iure bene vallidum cum rogatione notarii et cum omnibus | et singulis clausulis necessariis et consuetis et de iure vel de | consuetudinem requisitis, etiam ad sensum sapientis prefati illustrissimi domini | ducis Ferrarie. Dans et concedens et cetera, promictens cum | consilio et consensu predictis dicto constituto et mihi Antonio | notario infrascripto tamquam publice et autentice persone stipulantibus et re|cipientibus, nomine et vice prefati illustrissimi domini ducis Ferrarie et alterius cuiuscunque interest vel interesse pote|rit quomodolibet in futurum se proprio firmum, ratum et gratum habere | et habituram omne ad totum et quicquid per dictum constitutum, levatum, | acceptum, quietatum, remissum vel alias quomodolibet privatum fuerit | sub ipoteca et obligatione omnium dicte domine constituentis | bonorum presentium et futurorum, et sub omne iuris et facti renun|ptiatione ad hec necessaria pariter et cautela. Rogans | me Antonium notarium infrascriptum, ut de predictis unum vel plura | publicum vel publica conficiam instrumentum et instrumenta.

| Actum in civitate Urbini, in monasterio predicto Sancte Clare de Cortili, in (| | c. n.n.) quatra Sancte Crucis, in contrata Podii, iuxta vias et alia sua notissima | lattera, supradictis millesimo, die, loco et presentibus egregiis viris | Georgio olim Venantii de Bercis et ser Lodovico olim Angeli Cepelle | de Urbino, testibus ad predicta habita et rogata et dictis monialibus | existentibus intus apud fenestram cum rota lignea, et dicto constituto | et me notario et testibus existentibus ab extra, iusta eandem fenestram | et bene audientibus et intelligentibus.

| Et ego Antonius olim ser Simonis Antonii de Urbino et de quatra Pusterle publicus im|periali autoritate notarius predictis omnibus et singulis presens interfui et ea rogatus | scribere scripsi et publicavi signumque meum consuetum apposui.

3

1495 dicembre 10, monastero di Santa Chiara dei Cortili di Urbino

Su consenso di suor Elisabetta da Varano, suor Chiara Feltria nomina Emilia Pio, consorte di Antonio di Montefeltro, quale procuratrice per ricevere dal duca di Ferrara, Ercole d'Este, tutto il denaro che le spetterà.

SASUr, FN, not. Vanni Antonio, vol. 47, cc. n.n.

In nomine Domini nostri Iesu Christi amen. Noverint universi presentis publici instrumenti seriem inspecturi quod anno, indictione et pontificatu supra scriptis, die vero X mensis decembris. In loco infrascripto, in mei Antonii notarii publici et testium infrascriptorum presentia personaliter constitute reverende in Christo matres et sorores Ordinis Sancte Clare in artissima regula et paupertate in monasterio Sancte Clare de Cortili de Urbino profexe videlicet: soror Elisabeth de Varrano et soror Clara Monfeltria omnibus melioribus modo, via, iure et forma quibus melius et validius potuerint. Dicta domina soror Clara de consilio et consensu prefate domine sororis Elisabeth presentis, assistentis et consentientis eidem ad omnia et singula infrascripta fecit, constituit, creavit et ordinavit ac specialiter deputavit eius veram et legitimum procuratricem, actricem, fatricem et cetera, et quidquid melius dici potest illustrissimam dominam Emiliam, consortem illustris magnifici et potentis domini Antonii de Monteferretro, absentem tamquam presentem specialiter nominatim et expresse ad petendum, recipiendum et levandum nomine ipsius domine constituentis et pro ipsa ab illustrissimo domino domino Hercule duce Ferrarie vel ab alio nomine prefati illustrissimi domini dantis seu dare volentis omnem quantitatem seu summam pecuniarum sive ducatorum, quam prefatus illustris dominus dux Ferrarie dare voluerit et cum effectu dedent sibi domine constituenti et ad finiendum et quietandum prefato illustrissimo domino duci de omne et quacunque summa predicta sibi domine constituenti pro ipsa domina constituenti danda et solvenda et per ipsam dominam constitutam levanda et accipienda et que effectualiter sibi domine (|| c. n.n.) constituenti dari, solvi et numerandi continget et instrumentum finis et quietationis faciendum seu exponendum in forma solempni de iure validum cum rogatione notarii et cum omnibus et singulis clausulis requisitis, tam de iure quam de consuetudine dictorum notariorum etiam ad sensum sapientis prefati illustrissimi domini ducis Ferrarie. Dans et concedens dicte domine constituenti inpremissis plenum, validum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali administratione. Promittens dicta domina constituens michi Antonio notario infrascripto tamquam publice et autentice persone stipulanti et recipientibus nomine et vice

prefati | illustrissimi domini ducis Ferrarie et aliorum omnium
 questionum interrest vel interesse | poterit, quomodolibet in futurum se
 perpetuo firmum, ratum et gratum habere et | habituram omnem id
 totum et quicquid per dictam dominam constitutam nomine ipsius
 domine | constituentis impremissis actum, acceptum, levatum, remissum
 et quietatum seu | alias quomodolibet privatum fuerit sub ipoteca et
 obligatione omnium et | singulorum dictorum domine constituentis
 bonorum presentium et futurorum, et | sub omne iuris et facti
 renumptiatione ad hec neccessaria pariter | et cautela rogatus me
 Antonium notarium infrascriptum, ut de predictis unum | vel plura
 publicum vel publica conficiam instrumentum et instrumenta.

| Acta fuerunt hec in civitate Urbini, in monasterio predicto Sancte |
 Clare, in quatra Sancte Crucis, in contrata Podii iuxta vias et | alia eius
 notissima lattera, supradictis millesimo, indictione et pontificatu | et die,
 presentibus providis viris Iohanne Sanctis alias 'del Forzone' et Anastasio
 olim Bartholi de Urbino testibus ad predicta habitis et rogatis, | et dictis
 monialibus et sororibus existentibus intus clausuram, apud fene|stram
 ferratam cum grata ferrea et me notario et testibus predictis ab extra, |
 apud dictam fenestram et bene audientibus et intelligentibus.

| Et ego idem Antonius notarius rogatus scripsi et cetera.

4

1496 gennaio 24, monastero di Santa Chiara dei Cortili di Urbino

*Su consiglio e consenso di suor Elisabetta da Varano, suor Chiara Feltria
 nomina suo procuratore Agapito di Pietro Antonio da Urbino.*

SASUr, FN, not. Vanni Antonio, vol. 47, cc. n.n.

In nomine Domini amen. Noverint universi presentis publici
 instrumenti seriem | inspecturi, quod anno a nativitate domini nostri
 Iesu Christi M^oCCCCLXXXVI^o, | indictione XIII^a, tempore
 sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini | Alexandri divina
 providentia pape VI, die XXIII mensis ianuarii et cetera. | In mei
 notarii publici et testium infrascriptorum presentia personaliter constitute
 | reverende in Christo sorores Ordinis Sancte Clare in artissima re|gula
 et paupertate in monasterio Sancte Clare de Cortili de Urbino |

existentes profexe videlicet: soror Ellisabeth de Varrano et soror | Clara Monfeltria. Et dicta domina soror Clara cum consilio, consensu et assistentia (|| c. n.n.) prefate domine sororis Ellisabeth presentis, consentientis et asistentis ac etiam autorizantis et | omni meliori modo et cetera, constituit procuratorem dominum Agapetum olim Petri Antonii de Urbino absentem tamquam presentem et cetera, in omnibus et per omnia, prout si qua in proximo et cetera, rogatus | me notarius et cetera.

| Actum in civitate Urbini, in monasterio Sante Clare, sito in quatra | Sancte Crucis, in loco Cortilis iuxta vias publicas et alia notissima | lattera, dictis dominabus constituentibus, existentibus intus clausuram, | apud fenestram et gratam ferratam et me notario existentibus ab extra, | apud eandem fenestram supradictis millesimo, indictione et pontifi | catu et die XXIII^a mensis ianuarii, presentibus magistro Troiano magistri | Antonii et Iohanne Francesco olim <Iohannis> Andree Simonis de Urbino | et Bartholomeo Iohannis de Fabriano habitatore Urbini, testibus | ad hec vocatis bene audientibus et intelligentibus et cetera.

| Et ego Antonius ser Simonis Antonii de Urbino et de quatra Pusterle.

5

1496 marzo 1, monastero di Santa Chiara dei Cortili di Urbino

Con il consenso di suor Elisabetta da Varano, suor Chiara Feltria, potendo contribuire alla costruzione del monastero urbinato per speciale indulto di papa Alessandro VI, rilascia al notaio Antonio Vanni di Urbino, stipulante a nome di Ercole d'Este, una quietanza di 2.000 fiorini d'oro larghi, che aveva ricevuto tramite il suo procuratore Agapito di Pietro Antonio di Urbino dal duca di Ferrara in due distinti momenti: la prima rata risale al 28 gennaio 1495, la seconda al 5 febbraio 1496.

SASUr, FN, not. Vanni Antonio, vol. 48, cc. n.n.

Ihesus

In nomine Domini amen. Universis et singulis presentis publici instrumenti seriem inspecturis | pateat evidenter et notum sit, quod anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo | CCCCLXXXVI^o,

indictione XIII^a, tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri do|mini Alexandri divina providentia pape VI, die vero prima mensis martii. In mei notarii publici et testium infrascriptorum presentia personaliter constitute reverende | in Christo sorores videlicet: soror Ellisabeth de Varrano et soror Clara Monfeltria, | sorores et moniales Sancte Clare in artissima regula et paupertate profexe | in monasterio Sancte Clare de Cortili de Urbino. Predicta soror Clara principalis | et principaliter per se eiusque successores habens et se habere dicens et asserens | sola et de per se infrascripta posse agere et | aliam expedientiam usque | ad perfectionem seu perfectam | constructionem fabrice | dicti monasterii ex privilegio seu indulto spetiali apostolico cum consilio tamen et | assensu prefate domine sororis Ellisabet de Varrano presentis, consentientis et | assistentis eidem domine sorori Clare omnibus melioribus modo, via, iure, causa et forma | quibus magis melius et vallidius potuit, fecit mihi Antonio notario infrascripto, tamquam | notario et persone publice presenti, stipulanti et reccipienti nomine et vice illustrissimi et excellentissimi domini | domini Herculis ducis Ferrarie et cetera, pro dicto illustrissimo domino duce et suis heredibus | et successoribus finem, quietationem, liberationem, reffectationem, remissionem | et pactum perpetuum de ulterius non pectendo de florenis duo milibus auri larghis | in auro, nomine ipsius domine sororis Clare et pro ipsa habitis, acceptis et levatis | per spectabilem virum Agapetum Petri Antonii de Urbino a prefato illustrissimo domino duce | Ferrarie in duabus diversis vicibus, diversis temporibus videlicet: prima vice sub | die XXVIII^a ianuarii millesimi CCCCLXXXV, et secunda vice sub die V februarii proxime | preteriti instantis anni, et sibi domine sorori Clare integraliter datis, solutis et | numeratis atque traditis per manus dicti Agapeti pro parte maioris summe | sibi domine sorori Clare debita et iusta et rationabili causa contenta in quodam | <scripto manu prefati illustrissimi domini ducis Ferrarie, scripto sive subscripto> publico instrumento manu publico notario, ut | asseruit dicta domina soror Clara et prout de huiusmodi solutionibus factis dicto | Agapeto, sub dictis millessimis et diebus, confectis manu eiusdem dicuntur esse | scripta privata <manu> penes prefatum illustrissimum dominum singula singulis refferendo. | Liberans et absolvens dicta domina soror Clara prefatum illustrissimum dominum ducem | a predictis duobus millibus florenis auri larghis eiusque domini

illustrissimi heredes et | successores per acquilianam stipulationem
 precedentem et acceptilationem subsequen|tem legitime et solepnmniter
 interpositas, et per omnem et quemcumque alium modum | meliorem et
 efficaciorum ad liberandum, cassans, irritans et annullans omnem et |
 quamcunque scripturam publicam vel privatam, ex qua appareret vel
 apparere posset | prefatum illustrissimum dominum ducem sibi domine
 sorori Clare teneri ad dictos duo milia | florenos auri largos, ut supra, et
 pro liberatis et absolutis, cassis, irritis et nullis haberi volens et mandans
 singula singulis refferendo. Et hoc fecit et se facere | dixit sponte et ex
 certa scientia quia dixit et confessa fuit in presentia dictorum testium | et
 mei notarii publici infrascriptis et <det> huic confessionem
 acceptantisque, dicto | domino duce absente, sibi de dictis duobus
 millibus florenis auri largis fuisse (|| c. n.n.) integraliter <datum>
 solutum et satisfactum et dictam summam integram habuisse et
 recepisse | per manus prefati Agapeti, renunptians exceptioni dicte
 quantitatis non habite et non | recepte et sibi integraliter non date, non
 solute et non numerate exceptioni spei | future solutionis et
 numerationis dolique mali, conditioni indebite sine causa in factum
 actioni | fictionis et simulationis erroris iuris vel facti contractus non sic
 celebrati, et facti ve|ritatis non sic vel aliter existentis omni alii legum et
 iuris auxilio, beneficio vel privilegio sibi | domine sorori Clare
 conpectenti vel conpectituro, tam generali quam spetiali, quamquidem |
 quietationem, remissionem et omnia et singula in presenti instrumento
 contenta. Promixit dicta | soror Clara cum consensu, consilio et
 auctoritate predictis dicte domine sororis Ellisabeth | presentis,
 assistentis et consentientis mihi Antonio notario predicto et |
 infrascripto, ut stipulanti et | receipienti, semper et perpetuo firma, rata
 et grata habere et te|nere, attendere, observare et adimplere et in nullo
 contrafacere, dicere, opponere vel venire, per se vel alios, aliqua actione
 vel causa, de iure vel de facto sub pena dupli dicte | quantitatis solepnmni
 stipulatione promissa, que totiens comictatur et exigi possit quotiens |
 fuerit contrafactum, qui comissa soluta vel non firma et rata maneant
 omnia et singula supra|scripta. Item refficere et restituere omnia et
 singula damna expensas et interesse litis | et extra, pro quibus omnibus
 et singulis firmiter observandis et adimplendis obligavit omnia | et
 singula sua pena presentia et futura.

| Acta fuerunt hec in dicta civitate Urbini, in monasterio predicto, dictis reverendis sororibus Ellisabeth | et Clara intus clausuram existentibus, apud fenestram ferratam cum grata ferrea et me notario | et testibus infrascriptis existentibus ab extra, apud eandem fenestram bene audientibus et intelligentibus | ac notas habentibus voces earum et cuiuslibet ipsarum quod quidem monasterium situm est | in contrata Podii, in loco de Cortili sine Cortilis, in quatra Sancte Crucis iuxta vias publicas | et alia eius notissima lattera, supradictis millesimo, indictione et pontificatu et die, | presentibus ser Permatheo Francisci de Mazochis de Urbino et Bartholomeo olim Iohannis | de Fabriano habitatore Urbini, testibus ad predicta habitis et rogatis.

| Et ego Antonius olim ser Simonis Antonii de Vannis de Urbino et de quatra | Pusterle publicus imperiali autoritate notarius predictis omnibus et singulis presens | interfui et ea rogatus scribere scripsi et publicavi signumque meum consuetum | apposui.

6

1497 febbraio 1, monastero di Santa Chiara dei Cortili di Urbino

Suor Chiara Feltria, potendo contribuire alla costruzione del monastero urbinato per speciale indulto apostolico pur avendo fatto voto di povertà, nomina suo procuratore Agapito di Pietro Antonio Basinelli di Urbino per riscuotere da Ercole d'Este, o dal suo tesoriere o da qualunque altro suo fiduciario, 1.000 ducati d'oro.

SASUr, FN, not. Vanni Antonio, vol. 48, cc. n.n.

In nomine Domini amen. Anno ab eius nativitate M^oCCCCCLXXXVII^o, indictione XV, | tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Alexandri divina providentia pape | VI, die prima mensis februarii. Reverenda soror in Christo soror Clara Monfeltria, monialis | Sancte Clare in artissima regula et paupertate professa in monasterio Sancte Clare de Cortili de | Urbino, principaliter pro se ipsa, seu pro dicto monasterio dicens et asserens se posse ex spetiali privilegio et | indulto apostolico et sibi licet tam per se, quam per alios accipere, exigere expenditur et dispensare | peccunias et alias res et bona sua in utilitatem dicti monasterii et pro fabrica ad eius libitum, nonobstante | profexione, omnibus melioribus modo, via, causa, iure et

forma quibus melius et vallidus potuit (|| c. n.n.) <fecit, constituit, creavit > fecit, constituit, creavit et ordinavit eius et seu dicti monasterii procuratorem, actorem, factorem | negotiorumque suorum infrascriptorum gestorem et certum numptium spetialem et generalem | et quicquid melius dici potest spectabilem virum Agapetum, quondam Petri Antonii | de Bassinellis de Urbino, presentem et acceptantem spetialiter nominatim et specifiter | ad pectendum, levandum et accipendum ab illustrissimo domino domino Hercule duce | Ferrarie et cetera, vel ab eius thesaurerio vel ab alio pro sua illustrissima dominatione dante, | solvente et numerante seu dare, solvere et numerare volente mille | ducatos auri sibi reverende domine constituenti sive dicto monasterio debitos de maiori | summa ex iusta et legiptima causa contenta in quodam publico instrumento manu | publici notarii seu etiam maiorem vel minorem summam, prout prefatus illustrissimus dux solvere | et dare voluerit seu mandaverit et ad confitendum etiam si opus erit. Et dictus | dominus illustrissimus dux voluerit et petierit ipsam dominam constituentem habuisse in totum | usque in hunc diem ducatos similes mille et quingentos omnibus computatis esse duobus | millibus alias satis et solutis dicto constituto et per ipsam dominam constituentem per eius | manus habitis et acceptis, et ad faciendum dicto illustrissimo domino finem, quietationem, | liberationem et absolutionem et pactum perpetuum de ulterius non pectendo, tam de mille | vel pluribus seu maiori vel minori summa, pro quibus presens fit mandatum, quam de omnibus aliis alias solutis | usque ad summam predictam ducatorum mille et quingentorum cum rogatione notarii et cum renumpria|tionibus iuramento pena et clausulis opportunis et requisitis, tam de iure quam | de consuetudine, etiam ad sensum sapientis prefati illustrissimi domini ducis et generaliter | ad omnia alia et singula generandum et faciendum que in premissis fuerint neccessaria | et dicto constituto videbuntur etiam si talia forent, que mandatum exigent | magis spetiale quam presentibus est expressum. Dans et concedens dicto constituto | in premissis et dependentibus connexis et emergentibus plenum, liberum, generalem | et spetiale mandatum cum plena, libera, generali et spetiali administratione, | promictens dicto <domino> constituto et mihi Antonio notario infrascripto, tamquam publice | et autentice persone presentibus, stipulantibus et reccipientibus nomine et vice prefati domini illustrissimi | ducis Ferrarie et omnium et

singulorum quorum interest vel intererit se | proprio firmum, ratum ac gratum habere habiturumque omne id totum et quicquid | per dictum constitutum, actum, factum, levatum, acceptum, confessatum, remissum vel alias, | quomodolibet procuratorio sub ipoteca omnium et singulorum dicte domine constituentis | bonorum presentium et futurorum, rellevans et cetera, et me Antonium notarium infrascriptum ro|gans, ut de predictis, unum vel plura publicum vel publica conficiam instrumentum | et instrumenta.

| Acta fuerunt hec in civitate Urbini, in monasterio predicto, dicta reverenda domina con|stituente existenti intus clausuram, apud fenestram ferratam cum grata ferrea et | testibus infrascriptis et me notario existentibus ab extra, apud eandem fenestram bene audien|tibus et intelligentibus ac notam habentibus vocem et loquelam dicte domine consti|tuentis, quod quidem monasterium situm in contrata Podii, in loco de Cortili sive Cortilis, | in quatra Sante Crucis iuxta vias publicas et alia eius notissima, presentibus | spectabilibus viris Alovio olim ser Mathei de Insula, Georgio olim Venantii de | Bertis de Urbino et Bartholomeo Iohannis de Fabriano habitatore Urbini testibus ad hec vocatis et | rogatis.

| Et ego Antonius olim ser Simonis Antonii de Urbino et de quatra Pusterle et cetera.

7

1497 novembre 3, monastero di Santa Chiara dei Cortili di Urbino

Suor Chiara Feltria, potendo disporre dei suoi beni in favore della costruzione del monastero urbinato per speciale indulto apostolico pur avendo fatto voto di povertà, nomina suo procuratore Guido del fu Dionisio dei Guidalotti di Urbino, per riscuotere del denaro da Pandolfo IV Malatesti, signore di Rimini. Questi, o chi per lui, erogherà di mese in mese la somma che le spetterà fino al suo completo versamento.

SASUr, FN, not. Vanni Antonio, vol. 48, cc. n.n.

In nomine Domini amen. Noverint universi presentis publici instrumenti seriem inspecturi, | quod anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo CCCCLXXXVII^o, indictione XV, <in civitate Urbini>, tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini

Alexandri divina providentia | pape VI, die III^a mensis novembris. In
 mei notarii publici et | testium infrascriptorum ad hec infrascripta
 spetialiter adhibitorum presentia reverenda soror in Christo | soror Clara
 Monfeltria, monialis Sancte Clare et monasterii Ordinis eiusdem Sancte |
 Clare de Cortili de Urbino in artissima paupertate, habens et se habere
 dicens et asse|rens liberam potestatem et facultatem administrandi et
 dispensandi bona sua presertim | ad effectum fabrice dicti monasterii
 Sancte Clare ex indulto apostolico, nonobstante | profexione per ipsam
 factam in dicta regula et Ordine in ipso monasterio, citra revocationem |
 aliorum quorumcunque suorum procuratorum per ipsam dominam
 constituentem acthenus | constitutorum omnibus melioribus modo,
 <iure>, via, iure, causa et forma quibus magis melius | et vallidius fieri
 potuit et potest, fecit, constituit, creavit et ordinavit atque spetialiter |
 deputavit eius verum et legiptimum procuratorem, actorem, factorem
 negotiorumque | eius infrascriptorum gestorem et certum numptium
 spetialem et generalem per spetiale terminum | generalitatem non
 derogando nec est contra, et quidquid melius dici potuit et potest, |
 egregium virum Guidonem quondam Dionixii de Guidalottis de Urbino,
 absentem tamquam | presentem, spetialiter nominatim et specificice ad
 recipiendum et levandum omnem et quamcunque | peccuniarum
 summam et quantitatem sibi domine constituenti debitam <vel deb> et
 debendam | ab illustri et potenti domino domino Pandulfo de Malatestis
 Arimini comite et cetera, quantum|cunque magnam vel maximam
 divisim et partitam de mense in mensem, vel de tempore | in tempus,
 prout sibi solvi et dari contigerit seu continget per prefatum illustrem et
 potentem dominum vel | alium seu alios eius nomine et de eo quam
 receperit et habuerit finiendum et quie|tandum et instrumentum seu
 instrumenta finis et quietationis faciendum cum rogatione notarii | et
 pacto de ulterius non pectendo et aliis clausulis requisitis, tam de iure
 quam de consuetu|dine, etiam ad sensum recipientis prefato illustri et
 potenti domino vel alii seu aliis pro eo recipientibus | et eius nomine
 stipulantibus et generaliter ad omnia alia et singula gerendum,
 procurandum et exercendum, | que in predictis erunt neccesaria, utilia
 vel quomodolibet opportuna et etiam dependentibus, conne|xis et
 emergentibus et dicto constituto videbuntur, etiam si talia forent que
 mandatum exigent | magis spetiale quam presentibus est expressum.
 Et ipsa domina constituens faceret et facere posset | se personaliter

interesset dans, cedens et concedens dicta domina constituens dicto | constituto in premissis et dependentibus, ut supra, plenum, liberum, generalem et spetialem | mandatum cum plena, libera, generali et spetiali administratione, promictens mihi Antonio | notario infrascripto tamquam publice et autentice persone presenti, stipulanti et reccipienti nomine et vice prefati | illustris et potentis domini <se pars> Pandulfi et aliorum quorum interest vel interesse potuit, | quomodolibet in futurum se proprio firmum, ratum et gratum habere ac habiturum venire id totum et | quicquid per dictum constitutum in premissis et dependentibus, ut supra, actum, levatum, acceptum, | remissum et quietatum vel aliis quomodolibet procuratorem fuerit sub ipoteca et obliga|tione omnium et singulorum dicte domine constituentis bonorum presentium et futurorum, | et sub omne iuris et facti renumpatione ad hec neccessaria pariter et cautela.

| Acta fuerunt hec in civitate Urbini, in monasterio predicto, sito in quatra Sancte Crucis (|| c. n.n.) in loco qui dicitur 'Del Cortile', iuxta vias et alia notissima eiusdem lattera, dicta domina sorore | Clara existente intus clausuram, apud fenestram ferratam cum grata etiam ferrea et | me notario et testibus infrascriptis existentibus ab extra, iuxta eandem fenestram bene intelligentibus | et audientibus dictam dominam constituentem et notam habentibus vocem et loquelam dicte domine | constituentis, supradictis millesimo, indictione et pontificatu et die, presentibus ibidem spectabi|libus viris Alovisio olim ser Mathei de Urbino alias 'de Insula' et ser Thoma olim Iohannis Baptiste | de Felixiis de Urbino, testibus ad predicta vocatis, habitis et rogatis.

| (SN) Et ego Antonius olim ser Simonis de Vannis de Urbino et de quatra Pusterle | publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis presens interfui | et ea rogatus scribere scripsi et publicavi signumque meum consuetum | apposui.